

## Quando andavo in corale.

*Francesca Dallaturca*

Era l'ora di cena quella sera degli inizi anni'80, quando al citofono si annunciò Adolfo Tanzi, il caro amico dei tempi della corale universitaria "Pizzetti".

Il piacere della sorpresa si trasformò presto in festa: Guendalina, il suo cane invisibile, girava per la casa abbaiano, Giacomo, con la straordinaria capacità che hanno i bambini piccoli di cogliere la finzione, rideva. Adolfo si mise a tavola con noi e mangiammo il "*pituquet*", un assurdo intruglio di radicchi e uova, che lui stesso volle cucinare.

Ma era proprio una sorpresa quella che Adolfo mi aveva fatto quella sera?

Onestamente, no. Correva voce che la Corale, orgoglio dei Collecchiesi ai tempi di monsignor Dellapina, da sempre restia alla presenza delle donne tra le sue file, cercasse in quel momento voci femminili. Qualcuno già mi aveva contattata alla lontana ed ero quasi sicura di conoscere lo scopo della visita: chiedermi di entrare a far parte del coro che lo stesso Tanzi stava dirigendo dal 1975.

Ho sempre amato cantare in corale, ma temevo ciò che stava per propormi. Quello non mi sembrava il momento più opportuno per ricominciare: il bambino piccolo, quel "martire" di mio marito, la casa, la scuola non me lo avrebbero consentito e non volevo essere costretta a dire di no...

Le prove si tenevano il martedì e il venerdì e per diversi anni credo di non averne mancata neppure una. Ero la più vecchia, anche se a pensarci bene tanto vecchia allora non ero, ma sono stata subito bene con le altre coriste. Ricordo soprattutto Marina e Deanna, che per conoscenza della musica e intonazione sono state da subito i miei pilastri; ero un po' più insicura di loro nel prendere gli attacchi, ma non si sono mai

infastidite dei miei errori e mi hanno sempre fatta sentire indispensabile. Ricordo anche altre "grandi": Agostina, Lucia, Lidia, Monica, Alessandra, Antonella, Betta, Carlotta, Stella e Laura, la più piccola, ma con un cognome (Alinovi), che per la Corale valeva un blasone.

"I cieli immensi narraano..." Allestire il "pezzo", il primo affrontato dalla nuova corale, fu un'impresa quasi titanica, ma poi divenne, per così dire, il nostro cavallo di battaglia: se ne curò anche una versione con le voci bianche! A soccorrerci qualche madrigale e la bellissima *Ave Vera Virginitas*, frammento dell'*Ave Maria* di Desprez.

Dire che a quei tempi eravamo un po' "acerbi", forse è un eufemismo e il maestro Tanzi dosava ad arte le difficoltà. Le prove con lui erano un vero divertimento: i suggerimenti non erano mai scontati, i riferimenti colti, le strategie semplici, ma efficaci.

Tuttavia stentavamo un po' ad amalgamarci; nel settore maschile era sempre in agguato qualche "rigurgito" operistico e solistico e noi donne, inferiori come numero, eravamo un po' schiacciate dalla baldanza degli uomini.

Già, gli uomini... Non sono sicura che tutti avessero accolto con soddisfazione il nostro ingresso in corale, e ci tenevano sotto tiro, soprattutto alcuni degli "storici". C'era una divergenza di vedute sul programma (noi donne a dire il vero eravamo sempre schierate con il maestro) o l'amen non veniva come previsto? Prontamente arrivava qualche commento del tipo "Al seva" ... "Co' t'evia dit"... "Semia sicur?..."

Insomma, c'era un po' di rivalità tra le due componenti e tutte noi gliela avevamo un po' giurata, agli uomini!

Furono le *Laudi alla Vergine* del Laudario di Cortona a offrirci l'occasione desiderata. A Piacenza, dopo l'esecuzione del pezzo, una voce ben nota commentava:- Sembrate angeli!- "...*giornate del nostro riscatto*"... l'autostima salì alle stelle! I nostri uomini erano un po' rigidi, ma al loro giudizio tenevamo molto.

Il settore, però, soffriva per una certa scarsità dell'organico e, in mancanza di altre adesioni, si attingeva ai serbatoi familiari: approdarono, così, alla corale altri figli d'arte, come Sara, che cominciò a frequentare le prove in compagnia di Massimo (intendo Massimo Merli): un ottimo contralto a quei tempi! I concerti e le manifestazioni a cui la Corale ha partecipato nel corso degli anni sono stati tanti, alcuni anche importanti, di qualità o gratificanti (ad esempio le collaborazioni con il Teatro Regio), ma la Messa di Castellonchio è indimenticabile; una di quelle esperienze che ti fanno cercare con gli occhi il luogo in cui l'hai vissuta, se soltanto lo sfiori passando.

Ci prepariamo all'evento con cura.

Il 6 marzo, a Castellonchio, si celebra il quinto anniversario della scomparsa di monsignor Dellapina; gli abitanti ci accolgono come per una festa, camminiamo tra mucchi di neve, ci sono le nostre famiglie, sul belvedere della chiesa un po' di sole...

La Corale intona il *Padre Nostro* di Kedroff nell'adattamento di Dellapina; alle mie spalle, i bassi conducono magnificamente le loro note profonde, la voce di Bruno mi tocca, come al solito; tutti tendiamo al massimo, e non solo perché in chiesa è presente il vescovo.

Sono l'affetto, la considerazione, il rispetto per l'antico maestro, ma anche il desiderio di realizzare con onore il progetto musicale da lui ideato che ci sorreggono.

Il resto della giornata passa alla grande a Berceto, in casa di Maurizio: i "dopo concerto" ci vengono sempre abbastanza bene, soprattutto se a condurre le danze è il maestro Tanzi!

I discorsi s'intrecciano, si parla del maestro Dellapina, si raccontano aneddoti che lo riguardano.

Soddisfazione, ecco che cosa proviamo. Si può fare ancora meglio, ma siamo sulla strada giusta.

Per questo ricordo così volentieri l'esecuzione del 6 marzo 1984: non so se anche per altri è stato così, ma quel giorno ho avuto la convinzione che l'*Ave Maria* avremmo potuto impararla tutta.

Eravamo un gruppo che non avrebbe affatto sfigurato nel panorama dei cori parmensi, una corale che a buon diritto si sarebbe chiamata "Dellapina".



Foto di gruppo dopo la celebrazione in memoria di mons. Dellapina alla presenza del vescovo Cocchi. (6 marzo 1984)